

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La città martellata dall'artiglieria, mancano pane, acqua e luce

Beirut, la morsa si stringe

Israele respinge gli osservatori, ma l'Onu dispone che entrino ugualmente nella città

Costituito d'accordo con il Libano un primo punto di osservazione, nella zona ovest, per il rispetto della tregua - Rassegnata Washington ammette: «Non controlliamo gli avvenimenti» - L'Olp chiede che la forza multinazionale sia inviata prima dell'evacuazione



BEIRUT — Numerosi carri armati e artiglieria pesante dell'esercito israeliano a ridosso della zona ovest

Lo «spietato poker» all'ultimo atto

Quali decisioni prenderà l'America di Reagan? Tutti se lo chiedono, in queste ore, e la risposta non è scontata. Grandi sono le responsabilità della maggiore potenza mondiale nella catena di eventi che ha portato al dramma incubo di Beirut, ma sono grandi anche le sue possibilità. E i suoi dilemmi, che hanno già una storia, sono diventati acuti a nuovi livelli, in aree che contano dell'opinione pubblica e del mondo politico.

Ai vertici degli Stati Uniti i processi della decisione sono tradizionalmente lunghi, difficili, contrastati. Nel primo anno del mandato, scriveva Claudia Wright, corrispondente da Washington del «New Statesman», in un saggio apparso alla vigilia di questa guerra, il presidente non ha ancora definito la sua politica. Nel secondo, le elezioni parlamentari giustificano il rinvio delle decisioni più importanti. Nel terzo, la campagna per la rielezione è praticamente già avviata e condiziona l'approccio a tutti i problemi; nel quarto si deve andare al voto con discorsi suscettibili di essere adatti a tutte le diverse «orecchie» medio-orientali. Il quinto anno sarebbe quello buono, ma è raro che un presidente arrivi a quel traguardo.

Si spiega con questa «instabilità», oltre che con la contraddittorietà delle spinte e la tortuosità dei canali che esse seguono, il fatto che il mandato di Jimmy Carter, cominciato con gesti significativi in direzione di una soluzione politica globale basata sul riconoscimento del diritto dei palestinesi a una «patria» e sulla cooperazione sovietico-americana in vista di questo obiettivo, abbia visto poco dopo, con il viaggio di Sadat a Gerusalemme e con l'avvio del processo di Camp David, un repentino capovolgimento, a dispetto della disponibilità manifestata tanto dall'Olp quanto dai sovietici, per tornare nella fase conclusiva a nuovi segnali di possibilismo verso «qualcosa di meglio».

Reagan, giunto alla presidenza dopo i grandi scossoni dell'Iran e dell'Afghanistan e grazie anche alle loro ripercussioni emotive, ha scelto, nella complessa eredità del suo predecessore, la linea di una moderazione, di cui Mosca ha dato prova. L'esclusione dei sovietici, ha scritto sul «Los Angeles Times» l'ex-ambasciatore di Carter a Mosca, Malcolm Toon, ha avuto il suo prezzo, un prezzo che gli Stati Uniti non potranno probabilmente permettersi di pagare per molto tempo ancora. Da Camp David in poi, «la scimmia è sulla schiena dell'America». E da questa che dipende l'attuale corso, è questa che tutti terranno responsabile della degradazione del quadro medio-orientale. E forse giunto il momento di tornare a dividere il fardello con i sovietici. E Toon ricorda la dichiarazione di «accordo» tra i due paesi, il segretario del premier israeliano e lo hanno spinto a bruciare le tappe sul terreno dei «fatti compiuti»: prima sul Golan, poi in Cisgiordania, infine nel Libano stesso.

Le rivelazioni apparse sull'ultimo numero di «Observer» a proposito dell'accordo stretto nello scorso maggio tra il segretario di Stato uscente americano, Alexander Haig, e il generale-ministro israeliano Sharon, che ha dato il via alla operazione, e l'analisi che lo accompagna illuminano sinistramente quello che Patrick Seale, autore del servizio, definisce lo spietato poker di Israele a

Beirut occidentale. L'accordo riguardava, scrive Seale, gli obiettivi politici e militari di un'invasione israeliana: spazzare via l'Olp, espellere i siriani e rendere così libero Israele di fare ciò che vuole in Cisgiordania. E c'è, a riprova, l'interpretazione autentica che dell'operazione ha dato il professor Yuval Neeman, ultima recluta del gabinetto Begin: «Questa guerra è fatta di due parti. Una è ciò che sta accadendo lassù nel Libano e l'altra consiste nel creare una situazione in cui non vi sia praticamente posto, in nessun luogo, per uno Stato palestinese, altro che in Giordania, dove uno Stato c'è già».

Come sottolinea l'«Observer», «la guerra nel Libano è dunque la sentenza di morte per le proposte di autonomia palestinese comprese in Camp David». La prospettiva non è più di estendere ai palestinesi il ruolo di poco già concluso con l'Egitto, ma l'eliminazione dell'Olp, l'espulsione dei suoi seguaci, l'espulsione dei superstiti verso un territorio altrui; all'assoggettamento del Libano farebbe seguito la «stabilizzazione» della Giordania mentre il ricatto militare israeliano si estenderebbe all'intera regione medio-orientale, nel senso più ampio del termine.

Dilemma di Reagan nasce proprio qui. C'è il rischio di un rifiuto di un sistema iniziale di osservazione in una zona di Beirut controllata dal governo libanese, in cooperazione e in contatto con lo stesso governo, precisa il rapporto. Al comando del colonnello francese Pierre Letourner, esso avrà il compito di osservare la situazione a Beirut e nei dintorni.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar ha annunciato di avere ordinato agli osservatori delle Nazioni Unite di entrare a Beirut senza attendere la risposta di Israele al piano del Consiglio di sicurezza per il controllo del cessate il fuoco.

L'annuncio è stato dato in un rapporto scritto inviato da De Cuellar (giunto a Vienna da Tunisi) al Consiglio di sicurezza mentre questi si trova riunito per discutere l'opposizione di Israele all'entrata nella capitale libanese degli osservatori dell'Onu.

Su istruzione del segretario generale, il generale Emmanuel Erskine, capo di stato maggiore della «Organizzazione delle Nazioni Unite per la supervisione della tregua in Palestina» (ONUST) ha proceduto immediatamente alla sostituzione di un sistema iniziale di osservazione in una zona di Beirut controllata dal governo libanese, in cooperazione e in contatto con lo stesso governo, precisa il rapporto.

Al comando del colonnello francese Pierre Letourner, esso avrà il compito di osservare la situazione a Beirut e nei dintorni.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Il rapporto afferma che il governo libanese e l'Olp hanno assicurato al generale Erskine il loro pieno appoggio. L'annuncio del segretario generale dell'Onu può rappresentare una svolta significativa per la drammatica situazione a Beirut. Feri, infatti, in seguito al rifiuto israeliano di lasciar passare una colonna di automezzi dell'Onu che doveva recarsi a Beirut per preparare la missione degli osservatori decisa dal Consiglio di sicurezza molti osservatori si dichiaravano convinti che Tel Aviv si stava preparando a sferrare l'attacco finale alla martoriata città e le cui condizioni, intanto, appaiono sempre più disperate.

Incendio all'Elba boschi distrutti

Ancora incendi, anche ieri: 24 ore di fuoco hanno devastato l'isola d'Elba, distruggendone una delle parti più belle, intorno a Monte Capanne, e i suoi boschi di lecci, castagni, pini. Come già altre volte, le fiamme sono divampate in sette punti contemporaneamente e l'opera di spegnimento è stata molto dura. Altri due incendi sono scoppiati sempre nella giornata di ieri: uno sul Vesuvio e il secondo a Capri-Mare Marina, in Puglia, danneggiando 250 ettari di pineta. A PAGINA 5



Carboni attacca i magistrati per evitare l'estradizione

Per l'Ambrosiano riunione da Ciampi

L'uomo chiave del giallo Calvi dichiara di non fidarsi della magistratura italiana

MILANO — Flavio Carboni, uomo chiave del giallo-Calvi, non vuole tornare in Italia. Anzi, ha paura di trovarsi di fronte ai nostri magistrati e dice che sta benissimo in Svizzera «dove esiste la certezza del diritto». Queste le prime dichiarazioni del costruttore sardo arrestato tre giorni fa a Lugano su ordine dei giudici milanesi che indagano sulla morte di Calvi. Davanti al magistrato elvetico e poi in infuocate battute rivolte ai giornalisti il costruttore ha ribadito di non aver organizzato né la fuga dall'Italia del banchiere. Il legale svizzero di Carboni, dal canto suo, ha contestato la validità dell'accusa (concorso in falso per il passaporto di Calvi) su cui si basa la richiesta italiana di estradizione. Secondo alcune indiscrezioni però, un'altra inchiesta sarebbe stata aperta sulle modalità dell'ingresso di Carboni nel territorio svizzero. Frattanto da Londra è

giunta la conferma ufficiale che il fascicolo sulla morte di Roberto Calvi è stato riesaminato anche se, si fa notare, «non era mai stato definitivamente chiuso». Da registrare, intanto, a Roma una nuova riunione tra le sette banche intervenute per evitare la chiusura dell'Ambrosiano. I commissari e i rappresentanti della Banca d'Italia: per la terza volta «il gruppo d'intervento» ha chiesto che venga formalmente presentata al ministero del Tesoro la proposta di messa in liquidazione coatta amministrativa del Banco. Alla fine dell'incontro i rappresentanti delle 7 banche si sono incontrati col governatore Ciampi. Nessuna decisione è stata invece presa sulla sorte dell'Ambrosiano e la situazione si fa di giorno in giorno sempre più drammatica anche per le pressioni dei creditori interni ed esteri. A PAGINA 4

Per una scuola così quel maestro è in più

Mandiamolo a un lavoro «forzato»

Le cronache politiche hanno trascurato un particolare, sulla seduta del Consiglio dei ministri che ha varato la «stan-gata» 1982: se Bodrato, titolare dell'Istruzione, fosse assente, distratto o consenziente quando Andreotti ha annunciato che gli insegnanti in soprannumero verrebbero trasferiti «verso altre amministrazioni civili». Per risparmiare, naturalmente.

L'annuncio è stato dato quando tutti gli insegnanti sono in ferie. Chi l'ha letto, avrà cominciato a preoccuparsi. All'opportuna quantificazione pubblica che attesta (anche se qualche mio amico non ne dubita) come i soprannumeri insegnare, a fare male un altro lavoro sconosciuto?

Mentre gli insegnanti in preoccupate ferie rimuginano queste o simili idee, e rivolgono al governo quotidiano imprecazioni, è opportuno di esaminare con obiettività la questione.

È utile la mobilità del personale statale? Certamente. L'amministrazione non è un'isola, e se non è certo, come da nuove tecnologie; vi sono settori ed Enti in calo e altri in ascesa. Ma ricordare che fatica la soppressione di pochi Enti in favore di altri ostacoli vi sono tuttora per giungere alla legge quadro sul pubblico impiego, premessa di ogni mobilità?

Si può passare dall'assegnamento ad altre attività? Certamente. Vi sono già esperienze interessanti: maestri e professori che lavorano nelle biblioteche pubbliche, nelle sezioni di lavoro dei musei, in istituzioni scientifiche, negli Enti locali, nei centri didattici delle Università, con distacchi temporanei o con comandi a lungo termine. E se si pensa a questo andirivieni programmato fra la scuola e l'attività extrascolastica può solo giovare: per la migliore utilizzazione del personale e per l'ampio delle risorse culturali. Quanto varrebbe, ad esempio, se musei, parchi e monumenti fossero ben tenuti, aperti in continuazione di attività di guide competenti? Quanta più istruzione riceverebbero gli alunni delle scuole, e quanto più valuta, non solo in luglio-agosto, in-casserebbe l'Italia dal turismo?

Ci sono insegnanti in soprannumero? Qui la risposta è più complessa. Sono diminuiti gli iscritti alle scuole (nel 1985 vi sarà nelle scuole elementari, per esempio, mezzo milione di ragazzi in meno, rispetto al 1977) per effetto del calo delle nascite; sono aumentati invece gli insegnanti, per effetto della disorganizzazione programmata dell'istruzione. Pochi mesi fa, per esempio, il Parlamento ha approvato il passaggio in ruolo di circa 120.000 insegnanti precari. Il Pci ha votato contro: non perché tali insegnanti (già in funzione) avessero il torto di essere entrati nella scuola fuori di regolari concorsi. È difficile fare concorsi quando il governo, sebbene vi sia tenuto per legge, non li bandisce di diritto. Il Pci ha votato contro per criticare il sistema delle supplenze e delle assunzioni ad personam; mentre i partiti della maggioranza hanno fatto a gara, poco frenati dalle nostre preoccupazioni sulla qualità dell'insegnamento, per ficcare dentro la legge sempre nuove categorie, compresi gli insegnanti delle scuole private assunti fuori graduatoria. Questo accade-

Giovanni Berlinguer (Segue in ultima)

In piazza a Reggio E. e Firenze, domani a Roma

«Fermiamo il genocidio»: per il popolo palestinese, per Beirut chiusa in un assedio sempre più ferace, continuano le manifestazioni in Italia. Ieri sera era annunciato a Firenze, in piazza degli Uffizi, un grande incontro popolare e unitario, indetto dal coordinamento cittadino del Comitato per la pace, con moltissime adesioni. Cominciò in festa. Sempre ieri sera, a Reggio Emilia era in programma un'altra manifestazione unitaria, di solidarietà con i palestinesi e di condanna dei bombardamenti israeliani. È stata aperta una sottoscrizione e sono già stati raccolti oltre 21 milioni: nei prossimi giorni un'ambulanza sarà inviata in Libano. Domani l'iniziativa è presa a Roma (ore 19, piazza del Pantheon), con un incontro indetto dal Comitato romano per la pace, dall'Olp, dagli studenti palestinesi e dall'Associazione Italia-Palestina. Intanto, in tutte le feste dell'Unità che in questi giorni si svolgono un po' ovunque, si susseguono i dibattiti e le manifestazioni. Le iniziative sono tante. Tra le altre, domani un dibattito a Viareggio; l'8 a Reggio Calabria una mostra, «Beirut '82»; il 13 a Riva del Garda manifestazione e corteo, un'iniziativa «Giornata per la pace».

Nella tarda sera di ieri una improvvisa riunione del Consiglio dei ministri

Si profila un rialzo generale dei prezzi

Il governo ammette il pericolo. Ritocchi al decreto IVA

Tentativo di correre ai ripari con piccoli correttivi delle misure varate appena quattro giorni fa - Preannunciati per domani due «provvedimenti amministrativi» - Rinviati a ottobre gli aumenti per gli alberghi - Negli stadi fino a 6 mila lire i «popolari»

ROMA — Il governo è costretto ad ammettere gli effetti devastanti che la sua stessa manovra di politica economica (concretizzata per adesso con l'aumento della benzina e delle aliquote dell'Iva) può provocare sui prezzi dei beni di largo consumo. Tanto è vero che nella tarda serata di ieri è stata improvvisamente convocata una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri per apportare già dei «ritocchi» al decreto sull'Iva, varato appena quattro giorni fa. Di tali ritocchi per ora non è stata precisata la portata.

Quel che si è saputo è che verrà ampliata la fascia oraria di apertura dei negozi, verrà spostato al mese di ottobre l'aumento della aliquota Iva sugli alberghi (dall'8 al 10 per cento) per non turbare i contratti turistici in fase di attuazione.

Il governo ha deciso anche di consentire alle società di calcio di portare il prezzo «controllato» dei popolari ad un massimo di seimila lire, alle quali però verrà applicata un'aliquota Iva dell'otto per cento. Le società, comunque, se vogliono possono mantenere inalterato l'attuale prezzo di 3500 lire, sulle quali verrà mantenuta l'aliquota del quattro per cento. Il Consiglio dei ministri ha infine stabilito di riunirsi ancora domani per varare due non meglio definiti «provvedimenti amministrativi», che dovrebbero impedire aumenti generalizzati e indiscriminati dei prezzi. La norma che dilata le ore di apertura dei negozi verrà inserita nel decreto che aumenta le aliquote Iva e che dovrebbe essere pubblicato sull'edizione di oggi della Gazzetta Ufficiale. Il presidente del Consiglio Spadolini, lasciando Palazzo Chigi ha detto che con queste nuove

I senatori comunisti: misure pericolose che vanno cambiate

ROMA — Si è riunita ieri l'assemblea dei senatori comunisti per esaminare i provvedimenti di politica economica del governo. Dopo ampie discussioni, il gruppo ha confermato il giudizio nettamente negativo, già reso noto, su di una manovra complessiva che, non dando alcuna garanzia di risanamento della finanza pubblica, provoca un generalizzato e pericoloso aumento dei prezzi, attuando per di più una redistribuzione di redditi che colpisce duramente i lavoratori e le masse popolari. Il gruppo ha altresì riscontrato l'anomalia di impostazione della legge finanziaria per il 1983 che, contenendo deleghe legislative, stravolge il processo di formazione del bilancio, la cui deliberazione è riservata dalla Costituzione al Parlamento. Il gruppo dei senatori comunisti, infine, ha rilevato la singolarità delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che, nonostante il fallimento della politica di contenimento del disavanzo precedentemente enunciata, fa ora appello ai comportamenti dell'opposizione, che dovrebbero, in sostanza, adeguare le attuali nuove misure, inique e sbagliate. Simili aspettative sono infondate, dato che si tratta invece di far prevalere indirizzi di politica economica e sociale totalmente diversi.

Sono tornati in servizio i cinque agenti dei NOCS

Sono tornati al lavoro i cinque agenti dei NOCS rimessi in libertà provvisoria dopo l'arresto per le presunte torture al brigatista Di Lenardo. La riammissione in servizio è stata decisa dal ministro degli Interni che ha revocato la sospensione cautelativa disposta subito dopo l'arresto. I magistrati, intanto, respingono le accuse loro rivolte di aver distrutto la segretezza della struttura dei Nuclei speciali antiterrorismo: «Noi nomi non ne abbiamo fatti, dicono. Sono emersi da altre sedi. Caso mai c'è da chiedersi se le responsabilità non ricadano su chi ha permesso che nei corpi speciali nasca la cultura che poi porta a certe deviazioni». Dal canto suo uno degli scarcerati, Salvatore Genova, da sei anni dirigente della Digos genovese, ha detto che «non prova rancore per nessuno, anche se quanto è accaduto è stato un duro colpo. Non credo alla malafede della magistratura, né ad una sorta di persecuzione da parte dei giudici nei confronti della polizia. Comunque — ha concluso — non ho mai torto un capello e nessuno».

I Comuni a Spadolini: i vostri conti non sono veritieri

ROMA — Ai Comuni e alle Province il governo si è impegnato a riconoscere per il 1983 un 13% in più rispetto all'82 (17.200 miliardi circa), oltre ad uno stansemento a ripiano sempre dell'anno in corso. Ma questa assicurazione, fatta ieri dal presidente del consiglio, Spadolini, nell'incontro avuto con i rappresentanti degli enti locali per illustrare le linee della manovra finanziaria complessiva in via di attuazione, non ha affatto attenuato le forti preoccupazioni degli amministratori locali. Al contrario l'incontro ha avuto un avvio assai teso. In realtà — hanno subito osservato le delegazioni dell'ANCI (Comuni), dell'UPI (Province), dell'UNCEM (Comunità montane), della CISP (Confederazione dei servizi pubblici locali), della Lega per le autonomie — il calcolo del governo per

Concetto Testati (Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

A PAGINA 5